

Cerca

f t o

Condividi:



Esplora:

[eugenio capozzi](#)

HOME / ITALIA

# Il mondo globalizzato da libertà a gabbia: l'origine del vuoto contemporaneo

Sullo stesso argomento:

**Martina Scavelli, arbitra grassa "emarginata"? Meglio la dieta del ritiro**

**"La guerra può finire. Ma per l'Ucraina...": la drammatica profezia di Niall Ferguson**



QUESTIONE DI NUMERI



**Pensioni, ecco quando può saltare tutto: addio assegno, la data da incubo**

SOMIGLIANZE



**"Maddie McCann sono io, ho le prove": clamoroso colpo di scena | Foto**

UNO STRANO CASO

**Martina Scavelli, arbitra grassa "emarginata"? Meglio la dieta del ritiro**





Corrado Ocone 18 febbraio 2023

a a a

■ DETTAGLI

**Occhio ai piedi di Putin, "un codice": sospetti agghiaccianti sullo zar | Video**

IQ

**Benedetto Croce** diceva che ogni opera storiografica è contemporanea, intendendo dire che essa, anche quando è rivolta al più lontano passato, nasce da un bisogno concreto di chiarificazione che sorge nel presente. A maggior ragione questo canone ha vigore quando la contemporaneità concerne anche l'oggetto, cioè il periodo, di cui lo storico si occupa. La domanda da porsi è allora questa: è possibile scrivere, ad esempio, una storia degli ultimi quarant'anni che sia sì vissuta ma che conservi anche quel certo distacco che alla storiografia è comunque necessario? Problemi ancora così vivi, e che continuano a toccare le nostre corde più profonde, possono essere storicizzati in maniera attendibile?

**Eugenio Capozzi**, ordinario di Storia Contemporanea al Suor Orsola Benincasa di Napoli, si è provato nell'impresa (come d'altronde aveva fatto recentemente anche un altro storico italiano di vaglia, Massimo L. Salvadori). Ed è riuscito perfettamente. Il quadro che tratteggia e lo sfondo in cui inquadra gli avvenimenti sono convincenti, così come lo è la periodizzazione proposta: quello che va dalla fine della guerra fredda, con la caduta simbolica del Muro di Berlino nel 1989, fino alla "rivolta sovranista" del 2016 (Brexit più elezione di Trump) e oltre, sembra proprio costituire un tutto ben definibile come "periodo della globalizzazione". Questo fenomeno, in effetti, in quello che comunque è arco di tempo storicamente brevissimo, sembra essersi, con la sua ideologia, prima affermato, poi espanso per essere infine fortemente depotenziato e "superato" negli ultimi anni. Capozzi può così intitolare il suo libro: Storia del mondo post-occidentale. Cosa resta dell'età globale? (Rubbettino, pagine 182, euro 16).

### LA SOVRASTRUTTURA

In esso l'autore non si limita a ripercorre gli eventi della storia politica e di quella economico-sociale di questi anni ma pone il centro della sua attenzione anche e soprattutto su quella che un tempo si chiamava "sovrastuttura", cioè in concreto le mentalità dominanti, più o meno indotte, che hanno accompagnato nell'opinione pubblica gli anni della globalizzazione e quelli successivi della deglobalizzazione. Ciò è particolarmente importante, sia perché quelle mentalità, fra l'altro produttive di fatti concreti e reali, vivendo nel tempo della ipercomunicazione, si trasmettono da una parte all'altra del globo con rapidità impressionante; sia perché in qualche modo lo stesso capitalismo si è trasformato configurandosi infine come capitalismo cognitivo (persino "della sorveglianza") piuttosto che materiale. Le mentalità dominanti in questi decenni sono anche rapidamente cambiate di segno. Il mutamento più evidente è quello che ha coinvolto proprio l'idea stessa di globalizzazione: presentata dapprima dalle élite politiche e intellettuali occidentali come una tendenziale "fine della

---

**In evidenza**

---



storia”, cioè come il percorso verso un “ordine liberale” con una governance sovranazionale e l’egemonia di un’unica superpotenza, ma oggi radicalmente messa in discussione nei suoi stessi presupposti, in primo luogo l’ottimismo provvidenzialistico di marca illuminista fondato sull’idea di progresso.

### LE CONSEGUENZE

All’ “utopia morbida” dell’ “illusione unipolare”, per usare le parole dell’autore, si è sostituita una sorta di scontento globale che non solo fa rinascere e dà spessore alle istanze localistiche e alle politiche nazionali e di reshoring ma delinea di fatto un ridimensionamento dell’Occidente (e soprattutto dell’Europa) e l’emergere di un mondo multipolare e “ad arcipelago”. Capozzi ripercorre con efficacia e rigore le tappe sia “culturali” sia materiali di questo processo: dalla secolarizzazione al “politicamente corretto”, dalla cultura woke all’ideologia decrescista, nel primo caso; dal terrorismo islamico all’emergere della Cina come leader mondiale, dalla crisi economica a quella pandemica, e fino alla guerra russo-ucraina, nel secondo. Non è dubbio però per lui che è la «contrapposizione non solo tra globalisti e sovranisti, ma tra (super) élite e “popolo”» la vera novità di questi anni. È essa infatti a ridesignare «la geografia sociale e politica, realizzando pienamente il cambiamento culturale che era stato prefigurato, già negli anni Novanta, dallo storico e sociologo statunitense Christopher Lasch». La particolarità e il pregio della storia di Capozzi, che la rende diversa da altre pur eccellenti, è che essa non si accontenta di liquidare con parole generiche l’emergere dei “populismi” e “sovranismi” (e quindi di politici come Trump o Bolsonaro). Cerca, piuttosto, di capire le ragioni profonde dello scontento e i bisogni reali e concreti che quell’emergere segnala.

### Video



Cane attacca squalo martello: immagini senza precedenti



### il sondaggio

Superenalotto, 90 vincite da 4 milioni: voi cosa fareste?



VOTA